

UN DIVIETO NON RISPETTATO

L'acre odore d'olio esausto e di combustibile era più penetrante del solito, quella sera, nella rimessa aziendale, probabilmente a causa di un guasto dell'impianto di aerazione che si era verificato nel pomeriggio.

Benelli, però, non se n'era accorto.

Nel far manovra, come di consueto, per sistemare l'autobus nel deposito, la sua mente era tutta presa da molti pensieri.

Per la terza volta, in pochi giorni, sua moglie gli aveva rimproverato la dabbenaggine di non aver accettato la proposta di lavorare, all'interno della stessa azienda municipalizzata di trasporto, non più come autista, bensì come funzionario negli uffici amministrativi.

Anche il Direttore Generale era rimasto sconcertato dinanzi al suo diniego: in tanti anni di vita aziendale, non gli era mai accaduto che un dipendente rifiutasse una promozione, rinunciando ad un posto di lavoro meno faticoso e ben più remunerato dell'altro.

Benelli, in fondo, nessuno lo capiva.

Ma che gl'importava dopo tutto?

Alla fine della giornata, benché fisicamente stanco, era un uomo contento del suo lavoro.

Quella sera, dunque, indugiando chissà perché nel deposito degli autobus, Benelli aveva salutato alla spicciolata i suoi compagni di lavoro ed era rimasto a riflettere, più che mai solo con sé stesso.

Realizzava, per la prima volta in modo così chiaro e certo, che non avrebbe mai rinunciato, per nessuna ragione al mondo, al rapporto umano con la gente che saliva sull'autobus.

Un incontro con altre persone come lui che non si riduceva certo a fugaci scambi di battute con passeggeri incontrati per caso, magari una volta nella vita, e poi ritornati nell'oblio dal quale erano emersi all'improvviso.

Né la gente si limitava a rivolgersi a lui per porgli banali domande di circostanza, su orari, percorsi e direzione dell'autobus.

Mentre era alla guida della vettura, aveva piuttosto la sensazione di essere seduto ad un banco di scuola per apprendere, come uno scolaretti, importanti lezioni di umanità.

Gli era capitato di raccogliere, per esempio, le confidenze di chi aveva troncato, pentendosene subito dopo, una relazione extraconiugale, o di chi, disperato, aveva appena perso una fortuna al gioco.

Non mancava poi chi si rivolgeva a lui, assiso alla cabina di guida, per chiedergli consigli di vita, quasi fosse un confessore di anime in pena che ascolta il fedele, ma senza impartire né assoluzione, né penitenza.

Per tutti, Benelli, aveva una parola, pronunciata a mezza voce senza mai distogliere lo sguardo dalla strada, talora per necessità di guida, ma, il più delle volte, per non mettere a disagio il suo sconosciuto, eppur confidente interlocutore.

Prima di lasciare finalmente il deposito, a sera ormai inoltrata, nella penombra Benelli fissò, all'interno di uno dei tanti autobus in sosta, quel ridicolo cartello che conosceva fin troppo bene: “vietato parlare al conducente”.

Si sarebbe potuta scorgere, in quel momento, un'ombra maliziosa di sarcasmo nel suo sguardo.

Sì, era scritto proprio così: “vietato parlare al conducente”.

Si trattava di parole al vento, naturalmente, smentite ogni giorno dallo spontaneo fluire – proprio lì, a ridosso della cabina di guida – di parole in corsa, che, per Benelli, erano diventate un fragrante tozzo di pane quotidiano, se non addirittura una vera e propria ragione di vita.

Michele Nico